

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.E.M., Venezia, Saluzzo, Varese - Abbiategrosso - Fior di Rocca - Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici de «Lo Scarpone» Varese

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 600 (Estero il doppio) - Sostenitore L. 1500 - Benemerito L. 3000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. C. post. 3/17979

Direzione e Amministrazione
Recapito centrale per abbonamenti, agenzie, pubblicità, ecc.
Via Borromei, 11 - Negozio

Milano (439) - Via Plinio, 70
Spedite copie separate e libri di presenza
Edoardo Colombo - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 50 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 20 per parola. Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4-5) e Agenzia di Città, Largo Santa Margherita (Tel. 80.34.63).

LA GUERRA DEL CERVINO

La via maestra da seguire per uscirne con soddisfazione dell'Italia e della Svizzera

Ormai le posizioni di «aggressione» e di «reazione» sono state chiaramente poste. L'esecuzione generale contraria al progetto da parte di tutti gli alpinisti italiani e stranieri e dell'opinione pubblica non poteva essere più completa. Le autorità dello Stato, dal Presidente De Gasperi ai deputati e senatori amici del C.A.I., hanno espresso la loro solidarietà; interpellanze parlamentari sono in corso, alcuni Enti statali di controllo, la cui essenziale autorizzazione è necessaria al progetto, interpellati dalla Presidenza del C.A.I., hanno assicurato che nulla a loro risulta e promesso la massima vigilanza qualora il progetto deprecato fosse presentato.

La montatura come servizio pubblico dell'eventuale necessità di un radiofaro in vetta al Cervino è stata dalle stesse Autorità ridotta ad un'occasione di stesione, subordinata all'esecuzione del progetto commerciale e appoggiabile ad altri punti di sostegno alpinistico che presentassero caratteristiche adatte con impianti teleferici già esistenti (Colle del Gigante? Breithorn?).

Le autorità valdostane hanno opposto una sorda astensione da ogni commento.

Il conte ing. Lora Totino, di cui tutti riconoscono la tenacia e le benemerite nel campo delle funivie alpine, ha pronunciato parole grosse in una riunione dopo le prime sessioni, dicendo che gli alpinisti italiani si fanno delle illusioni e che egli andrà sino in fondo!

Pochi giorni dopo, però, in un'intervista ufficiale concessa a La Stampa egli ha escluso che sia pronto un progetto per realizzare una simile funivia. «Semmai, se ne potrà parlare fra due o tre anni. L'idea poi è destinata ad essere definitivamente abbandonata, se la Svizzera costruirà la progettata funivia da Zermatt alla Cresta del Furggen, in collegamento con la nostra in via di ultimazione da Plan Maison alla stessa Cresta».

Un progetto tecnico non esiste dunque. Unico scopo il ricordo Colle della Forca-Zermatt. Tentativo di coercizione verso gli svizzeri in una forma antipatica e risibile, ma anche sconfezione molto disinvolta della subordinata convenzione col Ministero dell'Aeronautica per la sistemazione del radiofaro.

Parole grosse dell'avversario e disprezzo per gli alpinisti italiani e stranieri. E' facile, anzi è bene rispondere con altrettante parole forti: la parità in questi casi è d'obbligo, giacché l'ing. Lora Totino non si è reso conto della profonda offesa che egli fa al sentimento generale e non valuta la capacità di reazione che provoca. Perché no? Una proposta ufficiale ad esempio potrebbe essere presentata al Consiglio del C.A.I. in caso di guerra guerreggiata.

di un effettivo boicottaggio delle funivie del Cervino, boicottaggio che potrebbe diventare internazionale facilmente, dato che l'U.I.A.A. ha già espresso vivacissime proteste e raccoglie firme negli Stati alpini.

Facile sarà anche la compilazione di un breve opuscolo del «perfetto imbecille capitalista» che volesse partecipare alla raccolta delle tre o quattro centinaia di milioni «occorrenti all'impresa» vigilanza massima naturalmente, massima vigilanza massima naturalmente, massima vigilanza massima naturalmente, massima vigilanza massima naturalmente, massima vigilanza massima naturalmente.

Chiuso le parole grosse (e non siamo noi certamente che le abbiamo provocate), esaminiamo oggettivamente la questione al punto al quale è giunta.

Dice in sostanza l'ing. Lora Totino che a lui preme niente altro che il ricordo teleferico «cresta della Forca-Zermatt» e niente altro che la teleferica della vetta del Cervino.

Benissimo: è un punto di partenza ottimo per l'intera questione. Noi alpinisti italiani - siamo tutti - credo, - concordiamo a dire che se il ricordo auspicato avvenisse noi plaudiremmo perché rappresenterebbe un'augmentata possibilità di traffico alpinistico-turistico tra la Val d'Aosta e la Valle di Zermatt. Noi auspichiamo questo transito e siamo sicuri porterà vantaggio specialmente a Zermatt. Ma quali sono i sentimenti degli Svizzeri?

Un'inchiesta esposta in due intere pagine sulla questione del Cervino, presentata simpaticamente la figura attiva e dinamica dell'ing. Lora Totino come costruttore di funivie, ricorda i meriti dei suoi collaboratori tecnici chiamati ora a sistemare definitivamente l'infelice e difficile impianto della funivia dell'Aiguille du Midi (Chamonix). Riconoscimento di singolare capacità. Riporta alcune impressioni assai riservate espresse da Lora Totino e dai collaboratori in merito all'impresa del Cervino e poi, passato a Zermatt, riferisce alcuni pareri, anzi dice i pareri divisi pro e contro.

Il «Gemeindepräsident» di Zermatt è favorevole al

tratto Zermatt-Schwarzsee ma non al raccordo della Cresta della Forca (Furggengrat). Al contrario gli albergatori hanno espresso per bocca del loro presidente M. Cadrian argomentazioni esplicitamente favorevoli. Pure favorevole al raccordo è la guida Bernard Biner, presidente dell'Unione Guide, il quale osserva: «Una stazione allo Schwarzsee, faciliterebbe ai meno provetti alpinisti il raggiungimento della vetta del Cervino; avremo più ospiti». Giustamente allude anche alla clientela italiana che potrebbe pensare alla scalata del Cervino dalla parte più facile.

Questi rilievi sono sintomatici e non vanno sottovalutati. Crediamo poter affermare che non i soli alpinisti italiani possano dire che si tratti di una cosa auspicabile allo stato delle cose attuali. Ed allora?

La via maestra costruttiva non è quella di mettere la deprecata funivia del Cervino sulla «bilancia», ma di riconoscere e prendere atto del sentimento generale di onore alla grande Montagna sempre più bella e singolare le vette alpine.

Il Cervino non si tocca: esso è difeso dall'entusiasmo di alcune centinaia di migliaia di amanti della montagna e dal buon senso di milioni di italiani.

Il Cervino (m. 4471) visto dal Riffelberg sopra Zermatt. Sono indicati i presunti tracciati della funivia alla vetta della Cresta della Forca (Furggengrat) e quello dell'auspicato Forca-Schwarzsee (Lago Nero). Non è accettabile la via indicata stazione all'Hörnli, ma raccomandabile il percorso diretto Forca-Lago Nero.

re dell'Aeronautica, lo si studi in adatta posizione oltre il Pian Rosa, sul Breithorn, sul monte Rosa, ad esempio: un piano generale in proposito non sembra di difficile concezione raffapicata e costruttiva i massimi organi e la personalità maggiori dell'alpinismo e dello sci svizzero, italiano ed internazionale, potranno esprimere il loro parere circa il raccordo Cresta della Forca-Zermatt: siamo fiduciosi che un'atmosfera favorevole potrà sorgere e le indicazioni del giornale svizzero lo lascia sperare.

Agli amici svizzeri dobbiamo ricordare l'esempio importante di St. Moritz, dove la clientela italiana è notevolissima, per assicurarsi che a Zermatt l'attrazione

delle discese sciistiche del Gornegrat e della seggiovia di Sunnegga possono determinare un afflusso sensibile di appassionati dalla conca di Cervinia.

Il circuito Milano (Torino) - Cervinia - Zermatt - Briga - Milano non è un'utopia; potrà essere una realtà favorevole alle due Nazioni.

GUIDO BERTARELLI



Il Cervino (m. 4471) visto dal Riffelberg sopra Zermatt. Sono indicati i presunti tracciati della funivia alla vetta della Cresta della Forca (Furggengrat) e quello dell'auspicato Forca-Schwarzsee (Lago Nero). Non è accettabile la via indicata stazione all'Hörnli, ma raccomandabile il percorso diretto Forca-Lago Nero.

Il C.A.I. Milano ha inaugurato il Rifugio «G. Porro»

Con la riapertura ufficiale del Rifugio Porro alla Forca della Neve (m. 2420) in Valle Aurina, la Sezione di Milano del C.A.I. ha completato il programma di ricostruzione che il Consiglio direttivo si era proposto. Il «Porro» è forse il più lontano di tutti i nostri Rifugi: vicende che è meglio non ricordare, avevano letteralmente ridotto a vecchia costruzione a quattro mura, senza infissi e totalmente priva di tutto: capre e mucche entravano ed uscivano senza neppure avere il disturbo di usare delle porte scomparse.

Quando il dott. Bertarelli, tre anni o sono, salì al Rifugio per constatarne le condizioni, rimase male, ma non si sottomise a valutare la convenienza o no di riedificarlo: il riaspetto di un Rifugio ridotto a sole mura è una vera nuova costruzione. Sicuro dell'appoggio immane della Sezione fece chiudere le aperture e riparare il tetto e riferì a Milano. La risposta della Presidenza e del Consiglio fu pronta: anche se il Rifugio fosse stato vecchio bisognava ricostruirlo per quel senso di dignità che non è mai mancato alla Sezione milanese.

Nella Valle Aurina Milano è presente in modo veramente notevole: i valligiani di Lutago e di Rio Bianco saliti domenica mattina, 2 settembre, non dimenticheranno il passato recente quando le vallanghe soffocarono in Rio Bianco case ed uomini. La Sezione soccorse pronta, spontaneamente. Non avessimo avuto altra soddisfazione, sarebbe stata la presenza di questa gente laboriosa e attaccata ai suoi masi, ai suoi boschi, alle sue cime, religiosamente. Dopo la Messa celebrata da Don Pietro Miederle, il Presidente, il rifugio ha servito da base per la spedizione alpinistica di cui il rifugio è stato il punto di partenza. La spedizione è composta dal coniugi Raimondo e Nicoletta Leininger, che sono già saliti a 5600 metri sul Monte Tabor, e da altri alpinisti italiani che non dimentichiamo il presidente Generale M. G. Giovanni, Augusto e Lisetta. E' più che tutto la ricostruzione è stato un atto di fede nell'avvenire certo di un alpinismo che non ciabattano, ma che si affida a quei termini ideali che le vette e le creste, i colli e le valli delimitano per gli uomini di buona volontà.

M. G.

Il «grido di dolore» di Camillo Giussani

Nell'unanime coro di protesta contro il progetto della funivia sul Cervino non poteva mancare la parola dell'avv. Camillo Giussani. Ma egli che, fra l'altro, è socio del Rotary Club di Milano (di cui è stato anche Presidente) ha ritenuto opportuno far echeggiare il proprio «grido di dolore» non sui giornali o riviste, bensì parlandone nell'ultima seduta, quella dell'11 corrente, proprio al Rotary di Milano. Come si sa, questa associazione accoglie nella sua seno soltanto la parte più rappresentativa ed eminente delle varie categorie industriali, commerciali, scientifiche, universitarie, artistiche, ecc. il meglio, cioè, di ogni attività cittadina; un'accolta di persone illuminate e sensibili a ogni richiamo di bellezza e di poesia, alle quali Camillo Giussani si è particolarmente rivolto per esprimere il profondo turbamento che il famigerato progetto ha prodotto in lui; il suo è stato «un impeto di ribellione, sì, ma insieme lo sfogo di un amaro accorgimento, di una sofferenza nell'animo di fronte all'offesa che si minaccia contro quello che è uno dei più stupendi miracoli della natura, uno dei più alti rappresentativi richiami all'ideale umano, teso in uno sforzo di volontà, in un impeto di energia, in un sogno di bellezza». «Ci sono sulle Alpi,

come nella vita e nella storia, delle vette che sovrastano e che non si toccano. Tale è il Cervino». Non possiamo riportare tutto il testo dell'appassionata perorazione fatta da lui ma definirei «appartenente alla classe degli alpinisti o degli ex alpinisti della vecchia scuola», ma che è puramente e unicamente un «alpinista» perché come lui la pensano tanti altri, anche più giovani di lui; vogliamo tuttavia citarne la parte conclusiva, che non ha bisogno di commenti:

«Se proprio si vogliono portare i turisti ancor più su, ancor più in alto, a qual-

che cima di oltre 4000 metri, altre cime si prestano a ciò: meno spettacolarmente eroici. Sarà spiacente ma non ingiurioso. Ma il Cervino, viadiddu, no! Perché invece proprio questo si vuol contaminare? Non perché la veduta che si gode dalla sua vetta, quando la si gode, sia più splendida di quella offerta da altre cime, anche di minore altezza, poiché è una illusione credere che la bellezza del panorama sia in ragione dell'altitudine del monte da cui lo si contempla. Talora anzi questa stessa altitudine appiattisce la visione dei monti intorno in

una uniformità di piani, che stanno tutti al di sotto. Non perché sia urgente e indispensabile il collocarvi quella stazione radiofara; perché anche a voler prender per buono questo motivo, esso potrebbe, con i dentici risultati, essere perfettamente soddisfatto dall'impianto di essa su altre cime, per esempio sulla Punta Margherita, al Rosa, che è assai più facilmente raggiungibile del Cervino, e dove già esiste e funziona un osservatorio per ricerche scientifiche. Perché dunque proprio il Cervino?

Evidentemente per mettere quel gran nome al servizio di una impresa speculativa, per sfruttarne, e fini economiche, la risonanza mondiale. Si direbbe quasi che l'impresa appaia tanto più appetibile quanto più discordante con la natura stessa del monte, con le sue caratteristiche inconfondibili, con la sua storia. E questo appunto, questo soprattutto offende e ferisce: che un dominante criterio di interesse mercantile possa soverchiare ogni limite di discrezione, possa sopraffare e travolgere ogni riguardo dovuto a ben più alte esigenze e ideali.

Io non so sin dove ci condurrà questa frenesia di meccanizzazione che ha invaso il mondo. A nuove forme di bellezza, o all'oscuramento di essa? Non è essa stessa un elemento, o un riflesso di quella esasperata inquietudine che agita questo nostro popolo moderno, dalla quale vorremmo sperare l'aurora di una vita nuova, ma temiamo invece il tramonto di una civiltà? Non lo so, non lo sappiamo. Ma quel che è certo è che tutti noi sentiamo di vivere in un tempo di profonda crisi sociale e morale, che tutti noi sentiamo la imperiosa necessità di difendere, quanto più possiamo, quel patrimonio di valori ideali, che in mille forme e sotto mille aspetti costituisce la maggior ricchezza umana, la ricchezza spirituale.

A questa ricchezza, a quel patrimonio appartiene anche l'amore per la montagna. Non consentiamo che l'oggetto di questo amore, in una delle sue più belle manifestazioni, venga menomato e deturpato. Facciamo sì che almeno lassù a 4.500 metri di altezza, nel regno delle tempeste e dell'azzurro sconfinato, un'oasi di bellezza e di purezza rimanga inviolata e incorrotta: dove la fiaccola ideale del culto per il monte, la fiaccola della poesia alpestra, possa ancor essere tramandata di generazione in generazione, ad attestare la fede dell'uomo nel valore immortale della lotta con l'alpe, nel perenne superamento di sé su di sé, nella sopravvivenza, fra tanto dilagare di basse voglie, di una meta ideale».

Il Congresso della S. A. T. a Predazzo

Nell'invitare la sua adesione al 57° Congresso della Società Alpinisti Tridentini (C.A.I.), svoltosi il 2 corrente a Predazzo, il Presidente della Giunta regnante avv. Odorizzi, formulava il voto che «costa Società continui ad essere nella Regione un potente strumento di educazione civile e suscitò nel cuore degli uomini l'amore alla montagna e le aspirazioni a ideali di bellezza, di purezza, di generosità e di concordia». E tale strumento è in effetti sempre stata la vecchia S.A.T. che si accinge a celebrare l'anno venturo i suoi 16 lustri di vita gloriosa ed attiva.

Al Congresso di Predazzo hanno partecipato anche l'avv. Mumelter e Ronchetti dell'Alpenverein di Bolzano e il sig. Schenk del C.A.I. di Merano, nonché Consiglieri centrali del C.A.I., i quali nei loro discorsi, rilevando che la montagna affratella tutti i popoli e li rende amici nell'amministrazione, hanno portato alla S.A.T. l'augurio di un sempre maggiore sviluppo.

Malgrado il maltempo, la partecipazione degli alpinisti a questo 57° Congresso è stata molto numerosa, tanto che il ricreatorio della borgata era affollato di autorità e di alpinisti, di vittoriose Giudicarie sul modello del Club Alpino Italiano, ha mantenuto sempre fede ai suoi ideali ideali: la montagna e la Patria. Nel solco di così nobili tradizioni la S.A.T. si appresta a celebrare nel 1952 il suo 80° anno di vita e nel contempo ha invitato il C.A.I. a convocare a Trento il suo Congresso nazionale. Non ha infatti esaurito il suo compito la Società Alpinisti Tridentini, che anzi ora più che mai è necessario instillare nei giovani l'amore alla montagna e all'alpinismo; scuola di ardentimento, di tenacia, di generosità e di fratellanza. La S.A.T. con le sue 46 Sezioni sparse in tutte le valli, è oggi una grande famiglia, che ha un patrimonio spirituale meraviglioso da custodire e un patrimonio materiale da difendere.

Ha parlato quindi l'organizzatore del Congresso, G. B. Tambosi, rammentando come già nel 1883, nel 1894 e nel 1911 furono tenuti i più significativi convegni a Predazzo: in quegli anni tali

Congressi avevano alto significato ideale, perché aspiravano all'unità della Patria. Altre applaudite parole ha pronunciato infine mons. Odorizzi che, vissuto per molti anni, in quella Venezia Giulia, ha auspicato il ritorno di Trieste in seno alla madre patria.

La manifestazione è stata coronata dai Cori di Panchià e di Predazzo che hanno cantato alcune suggestive canzoni del loro repertorio, e si è conclusa nella piazza, dove la banda comunale ha iniziato il suo programma eseguendo, tra le acclamazioni generali, l'inno a Trento.

Un successo calorosissimo aveva ottenuto la sera precedente il celebre Coro della S.A.T., appostamente giunto a Predazzo, reduce dai recenti successi del Festival britannico.

Concorso progagandisti

Risultato inferiore al previsto, durante quest'ultimo mese, nell'opera di propaganda dei nostri amici. I nomi che riportiamo più sotto, corrispondenti ad altrettanti abbonamenti da essi procurati, indicano che i «fedeli», sono sempre quelli, ai quali esprimiamo i nostri ringraziamenti, augurandoci tuttavia che il loro esempio trovi numerosi e soprattutto nuovi imitatori:

- 230. Enrico Surano, Busto Arsizio.
- 231. Enrico Surano, Busto Arsizio.
- 232. Elvezio Bozzoli Parasacco, Milano.
- 233. Dott. prof. Carlo De Gaudenzi, Verelli.
- 234. Dott. prof. Carlo De Gaudenzi, Verelli.
- 235. Comm. Pio Callari, Belluno.

236. Dott. Alberto Pagni, Bergamo.- 237. Augusto Colombo, Varese.
- 238. Augusto Colombo, Varese.
- 239. Dott. Pippo Orio, Brescia.
- 240. Dott. prof. Carlo De Gaudenzi, Verelli.
- 241. Dott. Vincenzo Sarperi, Pisa.
- 242. Spirò Dalla Porta Xidias, Trieste.
- 243. Massimo E. Nizzau, Roma.
- 244. Nino Arietti, Brescia.
- Al primi di ottobre procederemo alla terza estrazione trimestrale dei libri ed altri premi in palio, che riprova l'elenco già dato. Speriamo che l'opera di propaganda sia intensificata nei prossimi giorni, tanto più che ora dovrebbe diventare più facile con l'avvicinarsi della fine d'anno.

Le assicurazioni per le Guide

Non è probabilmente noto alle nostre brave Guide e portatori inquadrati nel Consorzio Nazionale Guide e Portatori, che a partire dal 1° luglio u.s. le somme che verranno loro corrisposte per sinistri eventuali sono state aumentate nella seguente misura:

- L. 500.000 in caso di morte;
- L. 300.000 in caso di invalidità permanente.

Le somme che venivano liquidate anteriormente a tale data erano rispettivamente di L. 250.000 e L. 150.000.

E' da tener presente che la Sede Centrale del Club Alpino con tale forma assl-

stenziale incontra un onere esclusivamente a suo carico di circa L. 700.000 annue, per premi da corrispondere alla Compagnia di Assicurazione.

Le Guide prendano atto di questa prova di vigilanza del massimo Organo del Sodalizio, che deve avere rispondenza in una loro leale e attiva disciplina, da manifestarsi nella più stretta osservanza dello Statuto e Regolamento del Consorzio che le riunisce. Ed è da augurarsi che allorquando i fondi del Bilancio della Sede Centrale lo consentano, tali somme vengano ancora aumentate.

V. L.

CAMPEGGIO

con tende leggere

nuovi modelli Sicea

Corso Galliera 20 - GENOVA

Una spedizione franco-belga sull'Alpamayo

Una spedizione alpinistica franco-belga ha recentemente lasciato l'Europa per accingersi ad esplorare l'ancor poco conosciuto nev. Cordigliera delle Ande e scalare una tra le sue più ardue vette: l'Alpamayo (m. 6000), costituita da un'impressionante piramide ghiacciata. La spedizione è composta dal coniugi Raimondo e Nicoletta Leininger, che sono già saliti a 5600 metri sul Monte Tabor, e da altri alpinisti italiani che non dimentichiamo il presidente Generale M. G. Giovanni, Augusto e Lisetta. E' più che tutto la ricostruzione è stato un atto di fede nell'avvenire certo di un alpinismo che non ciabattano, ma che si affida a quei termini ideali che le vette e le creste, i colli e le valli delimitano per gli uomini di buona volontà.

scottature anche solari

sportivi!

VEGETALLUMINA

Il linimento [solido] che sostituisce vantaggiosamente l'acqua vegeto minerale

contusioni distorsioni strappi muscolari reumatismi dolori articolari scottature geloni

PRIME ASCENSIONI

Le disgrazie in montagna

Altri 6 caduti sui versanti italiani portano a 61 il totale del 1951

I più esigenti ed i migliori sciatori preferiscono ed usano le scarpe

NORDICA

MODELLO COLO

BREVETTO 1947 (M. Ind. Com.)



La scarpa degli Atleti Azzurri La scarpa del record del mondo La scarpa approvata dalla F.I.S.I.

In vendita in tutti i migliori negozi di articoli sportivi

Attenzione: Ci consta che, concorrenza poco scrupolosa, tenta di sorprendere

la buona fede dei clienti mettendo in vendita scarpe tipo Z. COLO, che nulla hanno a vedere con la produzione della Ditta "NORDICA", di Montebelluna. Invitiamo pertanto la nostra affezionata clientela a diffidare e rifiutare tali cattivi

plagi ed imitazioni, e richiedere ed esigere sempre il marchio di garanzia "NORDICA", e l'etichetta riproduttrice dell'effigie di ZENO COLO con FIRMA AUTOGRAFA.

Calzaturificio "NORDICA" del PRATELLI VACCARI - MONTEBELLUNA (TREVISO)

LIBRI DI MONTAGNA

Il prezzo ridotto vale solo per i nostri abbonati.

Table listing various mountain books with authors and prices. Includes titles like 'Coppertina Nette', 'Camillo Giussani: Chatechere di un alpinista', 'Adolfo Belloni: Arta di leggende in Val d'Aosta', etc.

Punta Adolfo Rey Spigolo Est

La guida Francesco Salluard di Courmayeur (nota per aver conquistato la Punta Margherita nelle Andorresse e l'Isolèdes L. mes Joranges) in cordata col dott. Ezio Busi di Bologna ha scalato il 7° corrente in prima ascensione lo spigolo est della Punta Adolfo Rey, che si trova vicino al Grand Capucin e di cui era stata vinta la parete sud-ovest e riscendendo poi in vetta con ascensione molto delicata.

Parete dei Militi Pilastro N.O.

Il 10 giugno u. s. la cordata Mario De Albertis, Nando Boro (Gruppo Alta Montagna del C.A.I.-U.G.E.T.) ha compiuto la prima salita del Pilastro N.O. (P. 2938) in prima ascensione. La parete è alta 150 metri, molto elegante e divertente, su roccia ottima.

Spallone del Massodi Parete Ovest

Una nuova via è stata aperta il 9 settembre sulle Dolomiti di Brenta: si tratta della parete ovest dello Spallone del Massodi (m. 2938), scialata dalla cordata composta dal guide Giulio Cattolico e dal Dr. Gian Vittorio Fossati Belani del C.A.I. di Monza.

Cresta sud ovest della Dufour

Il 9 settembre la nota guida Luigi Carrel di 50 anni, da Valtournanche, in cordata col portatore Italo Muzio di 45 anni da Sestri Levante e don Luigi Maquignaz di 32 anni di Piacenza con le guide Giovanni Giuseppe Carrel, padre di Luigi Carrel, e Giovanni Battista Pellissier, zio di Luigi Pellissier, perito nel Caucaso, e non più ripetuta finora malgrado numerosi tentativi.

Spigolo ovest del Picco Guglielmina

Nei giorni 7 e 8 settembre i francesi Julien e Michele Bastien hanno superato in seconda ascensione il 4° spigolo del Picco Guglielmina, vito per la prima volta dal rampante Giusto Gerbasutti. L'arrampicata del 600 metri dello spigolo è interamente di roccia. I ripetitori hanno convenuto essenzialmente con la relazione di Gerbasutti, che fa di questa salita una delle più difficili imprese.

Le ripetizioni degli "Agotini"

Gli scalatori del Gruppo Alpi Montagne della U.G.E.T. di Torino, nelle "prime" di cui abbiamo parlato, hanno anche effettuato le seguenti prime ripetizioni: Spigolo sud della Rocca Castella (Val Morra), via Bruni (Val Morra), via Bruni (Val Morra), via Bruni (Val Morra).

Partito dal Rifugio Marinelli il 18 agosto per tentare da solo una nuova via alla Punta Ginefrati, parete ovest del Monte Rosa, su cui aveva già tracciato vari nuovi itinerari, non è più ritornato e non se ne è saputo assolutamente nulla, malgrado le lunghe esplorazioni attraverso la immensa parete da parte delle guide di Macugnaga e di amici. Si presume sia stato travolto da una frana di neve e precipitato in fondo a qualche crepaccio, che non è divenuto l'involuta tomba.

Becco della Tribolazione Direttissima parete S.E.

La cordata Piero Malvasora (Gruppo Alta Montagna C.A.I.-U.G.E.T.), Arnaldo Garzini (C.A.I. Genova) e Graziano Felice (U.G.E.T.) ha compiuto il 29 giugno scorso la prima ascensione del Becco meridionale della Tribolazione, per direttissima alla parete S.E.

Torre Kiene n. 11 dalla Vedretta del Tuckett

La cordata composta dalla Duca Gianfranco Gallarati Scotti di Milano e da Carlo Andreoli da Madonna di Campiglio, ha compiuto il 9 settembre la prima ascensione della parete nord della Torre denominata dai fratelli Kiene col numero 11, direttamente dalla Vedretta del Tuckett.

Due notevoli grotte scoperte in Val Sabbia

Alcuni elementi del Gruppo Speleologico Esplorativo C.A.I. Modena, recatisi alla fine di agosto in Valtesina per raccogliere materiale scientifico, hanno scoperto nell'impervia Val Sabbia, in una zona ritenuta priva di cavità naturali, due notevoli grotte scavate nel marmo. Pur sprovvisti di mezzi adeguati, gli speleologi hanno effettuato nell'interno di una grotta maggiore di 52 metri. Quest'ultima è una grotta di erosione idrica a tipo sorgente con topografia assai complicata, nella quale si incontrano piccoli laghetti sotterranei d'acqua limpida e fredda e nella prima parte abbonda di animali. L'interesse principale è dato però dall'abbondanza di fauna cavernicola: sono stati catturati infatti alcuni esemplari di crostacei, miriapodi, collemboli, coleotteri e acari di tipo cavernicolo, che risultano di estrema rarità.

La funivia Zambana-Fai-Pagarella

Il sig. Aldo Giullimondi del C.A.I. Roma ci scrive: «Seguo con interesse i tuoi articoli e tra gli altri l'ultimo sulla funivia di Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Spedizione extra-europea Inglese all'assalto dell'Everest

Quattro alpinisti inglesi si stanno preparando per l'assalto all'Everest, la montagna più alta del mondo, la cui cima nevosa, torreggiante a oltre 8800 metri e dominante sul Tibet e sul Nepal, non è mai stata raggiunta da nessuno. Lo scopo della spedizione, che ha l'appoggio della Società Geografica inglese, è quello di esplorare il lato sud-ovest dell'Everest, dal Nepal al cui Governo ha accordato i necessari permessi. I precedenti tentativi avevano sempre avuto per teatro il versante nord.

All'Estero altri 13 morti

Del 30 agosto il 12° corrente, ben 13 nuove vittime di incidenti alpinistici si sono registrate oltre i nostri confini, fra svizzeri, austriaci, tedeschi, francesi e belgi, di cui cinque donne. Il totale dei Caduti stranieri nel 1951, cioè 130, ma riteniamo che la cifra sia incompleta.

Il Trofeo S.E.S.A.T. a Chiomonte

La Società escursionista "Stella Alpina" di Torino, aderente alla F.I.S.E., indice ed organizza dal 19° maggio al 19° giugno il Trofeo S.E.S.A.T., marcia alpina di regolarità a pattuglie di 3 componenti, libera a tutte le associazioni e corpi armati. La lunghezza del percorso sarà di 15 km, suddiviso in due settori: il primo in salita di km. 8 da Chiomonte al tempo previsto di km. 4 e mezzo all'ora; il secondo, in discesa di 7 km., a tempo libero. Il Trofeo è triennale: vi sono in palio numerosi premi di richiederne programma e regolamento alla S.E.S.A.T. via Porta Palazzo 35, Torino presso cui vanno indirizzate le iscrizioni (600 lire per squadra), che si chiuderanno la sera del 28 corr.

Gruppo del Brenta Gemelli superiore Parete Ovest

All'uscita del cammineo un comodo terrazzo. Di qui si diramano due vie: una a destra verso sinistra per 120 m, circa, si giunge a una comoda cengia che fa da base alla parete sommitale (ometto). Si attacca questa obbligando da sinistra verso destra a 25 m, si trova un terrazzino per assicurazione. Si prosegue obbligando verso sinistra ed a 40 metri circa dal terrazzino si superano altri 10 metri verticalmente e si arriva su un secondo terrazzino (ottimo spuntone per l'assicurazione, ometto).

La funivia Zambana-Fai-Pagarella

La novità delle due grotte consiste nell'essere scavate in una lente calcarea isolata e incastata in rocce silicee compatte, e quindi biologicamente sterile. La grotta più piccola è un pozzo di circa 14 metri e si calarono alla base di esso, dove trovarono del ghiaccio e una temperatura di zero gradi. Alla base del pozzo scoperò poi uno strettissimo budello e dopo averne percorsi 13 metri rinvennero un secondo pozzo più piccolo e un altro cunicolo tortuoso e fangoso che scendeva sempre più in basso, diramandosi anche in alcune gallerie. Dopo otto ore di esplorazione, furono scoperti altri sei pozzi e numerose diramazioni di gallerie.

Le "vie attrezzate" devono essere efficienti

Le giustissime parole di R. Giordani sull'inefficienza della gran corda, che ha provocato la nota disgrazia sul Cervino, ci inducono a rivolgere un'attenzione sulle analoghe e forse peggiori condizioni in cui si trovano numerose altre "vie attrezzate".

Le scalate di Ghiaglione Nuova via sull'Aiguille de l'Aigle

A mò di riposo e di allenamento per le sue imprese extraeuropee, l'ing. Piero Ghiaglione trova modo di far girare la prima ascensione del gruppo del Brenta, via a cui è stato dato il nome di "Viuil-Ghiaglione".

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Aiguille Savoie Parete Sud-Ovest

La stessa cordata Ottono Chiomonte il 5 settembre effettuava una nuova prima ascensione del settore orientale, massiccio del Leschaux, parete sud-ovest dell'Aiguille Savoie. Già il famoso Preuss tracciò sulla cresta sud di questa punta (m. 3004) un'ardua via, che però sotto a vetta volge a destra, in un retto, per ritornare poi, per alcuni metri, in cima. Molto più difficile è questa nuova via dei due alpinisti. La parte più ardua sta nel trovare il giusto punto d'attacco del ghiaccio, poiché tutta la parete sud-ovest è a picco, se non strapiombante, e trattasi di roccia levigata dall'acqua, in genere umida e scivolosa.

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

Il lettore ci scrive

La funivia Zambana-Fai-Pagarella. Chi volesse d'inverno o in primavera passare una domenica ad un giorno qualsiasi sulle piste nevose della Pagarella, si troverebbe di fronte ad un grave inconveniente. Infatti, presa la prima corriera a Trento ed alla prima fermata si acquista un biglietto per l'intera corsa del funiviale, con il quale si effettua il primo tratto, Zambana-Fai, non si può più proseguire e questo perché il personale della funivia a Fai consegna un talloncino numerato per le corse del secondo tratto. In tutto questo non si sarebbe niente di strano se il numero detto talloncino non fosse stato consegnato elettronicamente, costringendo così gli sciatori a soste di parecchie

SUOLE DI GOMMA BREVETTATE per Sci - Montagna - Roccia - Citta

CROSSED RUBBER

ITALIA - Milano - Via Rovello, 6 - Tel. 85.632

SVIZZERA - Gelterkinden (Basilea) Pneuflabrik

Ricordo di Zapparoni

Il successo delle manifestazioni del Club Alpino di Ventimiglia

L'Alpinista Zapparoni scomparso sul Monte Rosa? Gli occhi leggono, rileggono, Zapparoni, Zapparoni, Monte Rosa, scomparsi... Ma di Zapparoni, mica sei tu, no? ... Da otto giorni non si hanno notizie... Era partito, solo, come sempre... — E il giorno dopo, a cercare notizie febbrilmente: «Era notissimo, era un compositore, era direttore d'orchestra, era scrittore...». Era, era, era... San'Idio, Zapparoni, non scherzare; tu sei, non eri, niente. Le guide hanno cercato, la montagna innervata è muta. Sono otto, dieci giorni e più che ti si aspetta invano. Un pastore ti ha visto diretto alla Marinelli. Solo. Nessuna notizia. Ma ogni volta che il telefono chiama, aspetto di udire la tua voce squillante: «Sei tu? Ma sì, caro, sono ancora in stazione, sono ancora subito». Illusione ferace come la durissima realtà. Non udri più la tua voce, non attenderò più che tu venga fin qua a dar sfogo a tutto quel che d'entro ti urgeva ed anche ai rimpianti nascosti sotto quella tua esuberanza, certo naturalista, ma un poco, anche, programmatica.

Stiamo calmi. A Macugnata andavi ogni estate perché quel versante del Rosa ti aveva stregato. L'avevi scalato per vie impossibili, prendevi itinerari costruiti come opere d'arte perfette. Volevi realizzarne ancora uno: forse il più bello di tutti, forse quello che poteva ancora svelarti un ultimo segreto del monte. Sei partito, come sempre, solo. E mi par di vederti, là, in una baita, la tua baita, preparare il sacco leggero, verificare i ramponi, la piccozza; piegare una maglia, incrociare frutta, zucchero e intanto negli occhi una ridda di colori, nell'anima una cascata di suoni. Quei tuoi occhi chiari-brillanti, pur ridendo per l'imminenza della lotta, hanno qualcosa di duro nel fondo; di freddezza determinata. Stranissima volontà d'acciaio in chi, come te, sotto altri riflessi, conosceva lo svollo del dubbio. Sei partito. La mamma che è il peso delle attese lunghe e martorianti, e non solo dei genitori dell'altro, ti ha abbracciato come sempre, e come sempre ti segue, cura e pensiero bloccano un po', ma stai scalando, come ora, il tuo Monte Rosa, sia se stai dirigendo il tuo magnifico ostello o senti di trasfondere la tua ruilante visione in un pubblico che riesce a stento a seguirvi, o ti sforzi di condensare in parole di stampa quel tuo mondo intero di idealità, scenditi alla fine dell'ossessione e sempre frantumata contro la miseria altrui. Dunque, sei partito. Magari tre giorni stari in parete. E perché non quattro? Un incidente, il maltempo, chissà: diciamo cinque. E cinque giorni speranza e fiducia li tirano a sei e ti si aspetta. Sarà qui, sarà là. Qualcuno dice: «L'è un bel matto».

Rassegnazione. Le comodità, le ferie dello spirito. Poi ti fanno il tuo giornale con giornali parole con degnazione e quella sufficienza che è caratteristica della sena cuore e dei cervelli limitati, poi... Ci vediamo domani? Vai alla prima? Hai più incontrato Pinchetto? ecc. ecc. ecc. E qualcuno, scassella, to come te, che ti piange in silenzio e aspetta con disperata fede di ritrovarti un giorno sulla via incantata di là dal grande fiume.

Ricordi, Zapparoni, la prima volta che ci incontrammo? Ti aveva indirizzato da me il buon Francesco Ravelli. Stavi per varare *Blunard* che mi desti in bozza. 1936. Non scappammo tempo per divenire amici. E finimmo per esserlo fino all'estremo fondo. Anche perché, sia detto con o senza licenza dei galledura, avevamo parecchi punti comuni. Troppa vie chiamavano a invito, troppa possibilità parevano offrirci con il lusoria sicurezza. E si finì per amarrarsi nei vicoli che, ingenui, si scambiavano per coronamento. Anche costui, montato di un'età, l'avremmo voluto sgombrare dalla miseria ufficiale e privata, che pareva disvelare ogni volta un mistero e forse riusciva solo a infoltire il magliore, che ti si traduceva in fantasie sottili, più sottili dell'aria del quattromila, che ti scavava dentro per metterti a nudo ogni ruga ogni appiglio ogni possibilità di ascesa, o diventava tutto un accorrere di suoni urgenti eppure lentissimi a concretarsi in definite interazioni, forse appunto perché l'armonia di un monte fu creata dal susseguirsi delle tormentate, dal bulino del vento, dalle raspie lente delle nevi e dei ghiacci. Costeta montagna, che se ti entra nel cuore e nell'anima tutto dice concede e, in fine, distrugge. Cattedrale, a saperla sentire così, od anche ultimo anello scarnito verso un cielo intravisto sempre limpido e, all'altro stesso, perduto. Monte Rosa, Monte Rosa, che di rose non sei mai ghiaccio, filo del sole, paradiso dei silenzi anonimi delle solitudini che solo un'anima perfetta può riempire, hai tu dunque ucciso il tuo poeta? O — meglio credilo — hai voluto finalmente affrancarlo dalle miserie umane, dalle infinite sudicerie che regolano il consorzio cosiddetto civile che lo soffocava tentando di negargli quel che gli era stato donato da Dio? Chissà. Forse eri semplicemente seccato che ti stoglieva anche l'ultimo velo. Anche la montagna può essere femmina. Ma questo, tu,

Zapin caro, non l'avresti pensato mai. Perché, al posto, mi rimase un bambino, un grande bambino arso da molte seti ma sempre pronto a saltare alla ricerca delle Atlantidi perdute, sempre il cuore in mano per prestar giuramento sull'imminente novilunio della razza di Caino. Anche quando ritornai smarrito quasi, una ruga di più in viso, un po' più amara la bocca e, un principio di cancria nuova nel più fondo dell'anima.

Diranno: «si, ha fatto questo, questo altro»; poteva costruire molto di più, ma era esagitato, incostante, un po' tocco anche, doveva finire così. In realtà era tutt'altro.

Ma l'apparanza fu più disabile della sostanza. Sedendo al pianoforte — esecutore magnifico — aveva un improvvisatore ineguagliabile. Ineguagliabile, forse, l'impressione di smarrire il filo in una ininterrotta sequenza di immagini smaglianti; a dirigere, di una innata scioltezza; in tutto un po' al di là del bene e del male. Sciocchezze. Alquanto, come si dice, stravagante per natura s'era fatto di codesta eccentricità un costume cosiffattamente abile da nascondere un po' tutti la sua sostanziale timidezza, la sua incredibile ingenuità. E quale intensissimo travaglio nella creazione. Pareva che, d'impetto, tutto gli apparisse già perfetto, ma poi l'indifferenziazione il dubbio la necessità di costringere

quel suo infinito in un finito formale, lo inchiodavano a una minima, quasi nessuna, natura. Quella che giungeva sempre fino a un rifacimento totale dell'opera, a volte ripetuto fino all'ossessione. Conservo le prime bozze de «Il silenzio ha le mani aperte» e una montagna di lettere relative. Un turbine di correzioni rifacimenti ritagli aggiunte modifiche delle aggiunte: si dovette ricomporre, esornare. E le bozze si sarebbero susseguite all'infinito se non lo avessi forzato a fare punto. Perché ricercava con sofferenza la parola sempre più precisa e mai si più terca cui attribuiva un significato. Ineguagliabile, forse, il particolare di evocazione di suono, di mistero anche che il più delle volte il lettore non può affermare. E il balletto «Enrosadira»? Un giorno mi lasciò la partitura dicendomi: «Lascia a posto. Quando gliela resi mi venne fatta un'osservazione banalissima. Ebbene, ripropose le modifiche, le aggiunse, le decorò con un'indifferenza, quasi un caparbio. S'anche attendeva ad altro il suo cervello era sempre teso all'opera principale, talché lo si poteva vedere all'improvviso troncarsi un discorso o una lettura e annotare

di ADOLFO BALLIANO

ad un anno di distanza, i due protagonisti di quel clamoroso tentativo. Walter Bonatti di Monza e Luciano Ghigo di Torino, si accasero a ritentare l'impresa. Date le loro condizioni di allenamento, solo un incidente o il maltempo avrebbero potuto arrestarli. Sullo scoglio della Grigna asperissima, già ai suoi tempi avevano servito a Cassin per farsi le ossa sin dall'inizio di stagione, i due avevano ultimato la loro preparazione. La notizia del compimento della salita, con quel contorno tentativi e di concorrenza tipica delle massime imprese di guerra, ebbe tale risonanza nella stampa, quotidiana per gli alpinisti, che si trattava di un'impresa di cui si parlava più o meno obiettivamente, più o meno con precisione, quasi tutti i giornali ne parlarono. Titoli a due, tre e persino a quattro, fotografie, disegni, sculture e del Grand Capucin con itinerario, interviste, didascalie da giro di Francia, resoconti di inviati specializzati, Luigi Ghedina e Carlo Lacedelli, ne hanno tenuto conto. Il fatto è che, in questa lotta condotta ai limiti delle possibilità, il fatto di sa-

arriva sempre dopo. Basta trapiantare a quota più elevata, in un ambiente più isolato e più austero, la salita, e la lottica interna non più a vincere una salita con un paio al massimo di passaggi chiave, ma una salita intera tutta di difficoltà chiave. Come lo è la salita del Capucin.

Le chiacchiere sarebbero sterili senza le osservazioni e le debite conclusioni. Due parole Chailion in un suo articolo di argomento pubblicato di recente da «Settimo giorno». Come ci si spiega — si chiede — che nel giro di pochi decenni gli arrampicatori siano diventati di tanto più bravi? Forse che addebattono o come toraggio una volta erano inferiori? No. Sia dal punto di vista acrobatico sia dal punto di vista morale i grandi arrampicatori sono stati certamente inferiori a quelli di adesso. Solo che adesso si ricorre sistematicamente ai mezzi artificiali; e soprattutto si è compiuto, nel frattempo, un immenso progresso psicologico. Lo stesso tipo di progresso per cui andare a cento all'ora, in auto una volta pareva terrorizzante al più coraggioso dei viaggiatori, oggi corre a cento all'ora anche l'uomo più posato.

Commento alla Est del Grand Capucin

Per la prima volta nella storia alpinistica una salita di sesto grado superiore aperta e ripetuta nello stesso anno

ad un anno di distanza, i due protagonisti di quel clamoroso tentativo. Walter Bonatti di Monza e Luciano Ghigo di Torino, si accasero a ritentare l'impresa. Date le loro condizioni di allenamento, solo un incidente o il maltempo avrebbero potuto arrestarli. Sullo scoglio della Grigna asperissima, già ai suoi tempi avevano servito a Cassin per farsi le ossa sin dall'inizio di stagione, i due avevano ultimato la loro preparazione. La notizia del compimento della salita, con quel contorno tentativi e di concorrenza tipica delle massime imprese di guerra, ebbe tale risonanza nella stampa, quotidiana per gli alpinisti, che si trattava di un'impresa di cui si parlava più o meno obiettivamente, più o meno con precisione, quasi tutti i giornali ne parlarono. Titoli a due, tre e persino a quattro, fotografie, disegni, sculture e del Grand Capucin con itinerario, interviste, didascalie da giro di Francia, resoconti di inviati specializzati, Luigi Ghedina e Carlo Lacedelli, ne hanno tenuto conto. Il fatto è che, in questa lotta condotta ai limiti delle possibilità, il fatto di sa-

arriva sempre dopo. Basta trapiantare a quota più elevata, in un ambiente più isolato e più austero, la salita, e la lottica interna non più a vincere una salita con un paio al massimo di passaggi chiave, ma una salita intera tutta di difficoltà chiave. Come lo è la salita del Capucin.

Le chiacchiere sarebbero sterili senza le osservazioni e le debite conclusioni. Due parole Chailion in un suo articolo di argomento pubblicato di recente da «Settimo giorno». Come ci si spiega — si chiede — che nel giro di pochi decenni gli arrampicatori siano diventati di tanto più bravi? Forse che addebattono o come toraggio una volta erano inferiori? No. Sia dal punto di vista acrobatico sia dal punto di vista morale i grandi arrampicatori sono stati certamente inferiori a quelli di adesso. Solo che adesso si ricorre sistematicamente ai mezzi artificiali; e soprattutto si è compiuto, nel frattempo, un immenso progresso psicologico. Lo stesso tipo di progresso per cui andare a cento all'ora, in auto una volta pareva terrorizzante al più coraggioso dei viaggiatori, oggi corre a cento all'ora anche l'uomo più posato.

di ARMANDO BIANCARDI

Un'impresa di frenesia giornalistica insomma, proprio come, ancora ad esempio, negli anni del '35-'36, ai quali ci siamo richiamati. L'impresa che fu tentata pubblicamente per i suoi particolari, già troppo noti per ripeterli. Per sommi capi invece, confermeremo che la vittoria sulla parete a piombo alta 550 metri, resa ostile da continue fasce strapiombanti, e di cui la sezione tecnicamente più dura fu rappresentata dal tratto centrale di 60 m. interrotto da tetti debordanti da 2 a 5 m. circa, richiedente da solo una giornata intera di sforzi, fu colta soltanto dopo quattro giorni di lotte e tre bivacchi, con un impiego di mezzi artificiali rilevanti — chiodi, cunei di legno, staffe, trazioni a forcice, pendoli assolutamente indispensabili in imprese del genere. Alle vie Cassin sulla nord-ovest del Badile e sulla nord della Walker alle Joras, alle vie Ratti sulla ovest della Noire, ed alla via Opilio sul Croz dell'Altissimo, tutte ripetizioni di primissimo piano, Walter Bonatti poteva così aggiungere, come capofila, questa sua impresa di sesto grado che lo poneva a soli 21 anni d'età, fra i più forti arrampicatori dell'attuale generazione cui può arridere un'an-

lizzata, contro le 52 richieste ai precedenti, con solo 120 chiodi contro i 200 dei primi salitori, potrebbe indurre il gran pubblico dei profani a pensare che si trattasse di un'impresa di cui si parlava pubblicamente per i suoi particolari, già troppo noti per ripeterli. Per sommi capi invece, confermeremo che la vittoria sulla parete a piombo alta 550 metri, resa ostile da continue fasce strapiombanti, e di cui la sezione tecnicamente più dura fu rappresentata dal tratto centrale di 60 m. interrotto da tetti debordanti da 2 a 5 m. circa, richiedente da solo una giornata intera di sforzi, fu colta soltanto dopo quattro giorni di lotte e tre bivacchi, con un impiego di mezzi artificiali rilevanti — chiodi, cunei di legno, staffe, trazioni a forcice, pendoli assolutamente indispensabili in imprese del genere. Alle vie Cassin sulla nord-ovest del Badile e sulla nord della Walker alle Joras, alle vie Ratti sulla ovest della Noire, ed alla via Opilio sul Croz dell'Altissimo, tutte ripetizioni di primissimo piano, Walter Bonatti poteva così aggiungere, come capofila, questa sua impresa di sesto grado che lo poneva a soli 21 anni d'età, fra i più forti arrampicatori dell'attuale generazione cui può arridere un'an-

Gli scroscianti applausi che hanno accompagnato le note finali della Montagna alpinistica stadi il suggello indimenticabile della settimana alpinistica ventimigliese. «Lassu tra i monti e i rivi d'argento...» cantavano accomunati i coristi del Cercle Choral Montagnard di Grenoble e del Coro «La Baita» di Cuneo e con quelle parole rinaldavano ancora più i legami di amicizia con gli alpinisti di oltre frontiera.

Le manifestazioni erano iniziate una settimana prima con l'inaugurazione di una «ruccia Mostra internazionale di fotografia alpina, a cui erano intervenute le autorità civili e militari della zona. Con il comitato in rappresentanza del Consiglio Nazionale C.A.I., varo Presidente di Sezione sia del C.A.I. che del C.A.F. delle Alpi Marittime, nonché il Console di Francia Ventimiglia ed un caro vecchio amico Parodi.

Sarebbe troppo lungo enumerare gli espositori e le belle fotografie viste; ci basti ricordare le mostre personali di S. E. Peretti Griva, dell'avv. Francesco Biondi, di un pubblico, nonché la magnifica raccolta di fotografie delle Alpi, del Nepal e del Ruwenzori eseguite dall'esplosivo Vittorio Sella, presentata dall'omonimo Istituto di Fotografia alpina. Difficile è stato il com-

pio della Giuria che dopo non poche fatiche ha dettato un verdetto che ha soddisfatto tutti.

Ma le manifestazioni hanno raggiunto il loro apice il 1 e 2 settembre con l'arrivo dei partecipanti del Raduno alpinistico del Club Alpino di Ventimiglia. Al sabato erano giunte le squadre partecipanti alla Gara di marcia per la disputa della Coppa «Fraternità Alpina». Grande affluenza alla mattina della domenica sul posto del via della marcia, iniziata alle 5.30. La gara è stata vinta dalla squadra A del C.A.I. di Ventimiglia (Candian e Arsenau) che hanno coperto i 30 Km. circa del percorso in ore 3 e 20 minuti, seguita da un'altra squadra ventimigliese, quella del C.E.V. Gamba Bona. Le squadre piemontesi giunsero in vantaggio nella prima iniziale del percorso hanno ceduto nel tratto più agevole, ma meno alto alle qualità di arrampicatori dei concorrenti. Durante l'intero pomeriggio, su a Margherita dei Boschi i partecipanti alla gara e molti gruppi di appassionati hanno trascorso ore incantevoli nella contemplazione dell'affascinante panorama ed in piacevoli escursioni.

Alla sera grande spettacolo di gala al Comune di Ventimiglia. Dinanzi a un pubblico entusiasta si è svolto il grandioso spettacolo corale alpino, nel corso del quale si è proceduto alla premiazione dei migliori espositori alla Mostra fotografica e dei concorrenti alla gara di marcia. Negli intervalli dell'apprezzatissima esibizione corale, a cui hanno partecipato il Cercle Choral Montagnard di Grenoble rappresentante ufficiale delle Corali alpine francesi e il Coro «La Baita» di Cuneo, gli spettatori hanno reso omaggio ai vincitori, ai quali sono state consegnate bellissime coppe, targhe e medaglie.

Festeggiato a Genova Bartolomeo Figari

Nel marzo 1897, con una gita al M. Dente, indetta come prima sua manifestazione dall'appena costituito «Club Piedra Ligure», sotto la Presidenza di Gino Negri, Bartolomeo Figari, l'attuale Presidente generale del C.A.I., iniziava con un gruppetto di amici, tutti giovanissimi, la sua attività alpinistica. Ed il 23 aprile scorso è così spiacce che l'avvenimento ci

“Le vie della sete”

Il prof. Ardito Desio è conosciuto soprattutto per la fama di geologo e di esploratore acquistato in lunghi anni di viaggi, di studi, di ricerche e per le sue imprese alpinistiche straordinarie (non per nulla è accademico del C.A.I.). È un uomo di cui non si immagina la forza fisica e la resistenza alle fatiche, sotto una apparenza non troppo atletica. Corpo nervoso, piuttosto asciutto, potrebbe fare il pendente con Ghiglione, salvo la differenza d'età e il fisico, per cui Desio apparirà sempre giovanile all'aspetto, quasi un ragazzo.

È perciò desta stupore il racconto di un'attività esplorativa di cui si avevano avuto, a suo tempo, pochi sommari attraverso le notizie dei quotidiani di un periodo che sembrava tanto lontano. Un viaggio nel Sahara Libico e nei Tibesti, iniziati nel 1926 e proseguiti, con interruzioni più o meno lunghe, fino al 1930, e di cui è l'oggetto di un volume di circa 340 pagine edito da Hoepli (1), su carta patinata, corredato da 160 illustrazioni fotografiche e di disegni. Il titolo di questa interessante opera; titolo che nell'annunciazione rende efficacemente l'idea del contenuto. Ne consigliamo la lettura proprio a tutti, sempre di categoria, poiché quando si godono le delizie dei 30 gradi di più facile rendersi conto di ciò che può essere la sofferenza del deserto e più all'ombra...

Eppure la temperatura torrida non impedisce a Desio i lunghi vagabondaggi col martelletto del geologo nella steppe e nel deserto e, quando gli si presenta l'occasione, persino scalata di roccia.

Dopo una prolusione su ciò che si intende per Sahara e il racconto dei primi approcci al grande deserto, l'Autore si occupa di una preziosa preparazione logistica e la preparazione della grande carovana esplorativa da lui personalmente organizzata, i lunghi giri puntate nel cuore del Sahara, ancora inesplored, lungo le maggiori piste, e spedizioni dei Tibesti con la rocca dei Tebu; le ultime pagine sono dedicate alla ricognizione del territorio per la ricerca del carovano. (In questo Desio non ammoriva e non comprendiamo l'acrobatico riserbo) si tratta di un vasto territorio — il retroterra della Tripolitania e della Cirenaica — che ha fornito di bellezze che hanno tolto il cuore a quanti hanno visto i deserti e i mesi. Ma il risultato delle fatiche di un'intera vita di lavoro è acquistato nella storia della scienza, attraverso i rapporti e le minute annotazioni geologiche.

Questa parte prettamente scientifica nel libro è esposta in forma volgarizzata. Tutto il resto è scritto nello stile dei libri di viaggio.

Il secondo fortunato è Umberto Bianchetti di Verbania, il quale mentre in compagnia della sorella e di un amico scendeva dal Monte Massone verso Migiandone, nell'attraversare un difficile passaggio, cadeva da una parete a lastroni dell'altezza di una cinquantina di metri. Mentre i compagni assistevano terrorizzati all'impressionante e voloro, il Bianchetti veniva miracolosamente a cadere, su di una strettissima cengia erbosa della parete, a poco più di dieci metri dal punto iniziale. Uniche conseguenze della caduta alcune escoriazioni alle braccia e al viso.

Minime...

La montagna non ha voluto

Stare il suo noto libro intitolato «Le montagne che non vogliono» e che si vorranno fare delimitate nel modo più lieto per i fortunati protagonisti, quelli recentemente avvenuti, quasi contemporaneamente, il 30 agosto scorso.

Del primo «miracolo» è stato protagonista un milanese Mario Giacomazzi. Egli aveva intrapreso l'ascensione del Monte Bianco dal versante francese col binocolo da un ufficiale della scuola militare francese di alpinismo. Il Giacomazzi si trovava lungo la cresta del Dôme du Goutard (m. 4309), quando l'ufficiale lo vide con raccapriccio precipitare lungo le rocce prospicienti i Grands Mulets. La caduta di 200 metri era stata così paurosa che i componenti la squadra di soccorso partita il mattino dopo su segnalazione dell'ufficiale, non avevano alcuna speranza di ritrovare il Giacomazzi ancora in vita. L'alpinista era invece salvo, tanto salvo che, dopo aver bivaccato nella neve, aveva iniziato coi propri mezzi la discesa. A ricordo della straordinaria avventura il Giacomazzi conserva soltanto qualche contusione di poco conto a una spalla e a una gamba.

Il secondo fortunato è Umberto Bianchetti di Verbania, il quale mentre in compagnia della sorella e di un amico scendeva dal Monte Massone verso Migiandone, nell'attraversare un difficile passaggio, cadeva da una parete a lastroni dell'altezza di una cinquantina di metri. Mentre i compagni assistevano terrorizzati all'impressionante e voloro, il Bianchetti veniva miracolosamente a cadere, su di una strettissima cengia erbosa della parete, a poco più di dieci metri dal punto iniziale. Uniche conseguenze della caduta alcune escoriazioni alle braccia e al viso.

Pittori del G. I. S. M. all'estero

Il segretario del Gruppo Pittori del G.I.S.M., Gianfranco Camperstini, è stato chiamato a partecipare alla principale manifestazione d'arte pittorica del Chiabrese; la Mostra di Pittori e Artisti, organizzata da Thon — la splendida cittadina situata sulla riva francese del lago di Ginevra — dal 12 al 18 agosto u.s. e che ha avuto pieno successo per l'affluenza di un'elegantissimo e raffinato pubblico e per la partecipazione di chiari nomi della pittura francese e svizzera.

Il nostro Camperstini ha esposto quattro pregevoli opere d'arte: *Faucher Sauvayard*, *Vieux Guide*, *Repos du bûcheron*, e *Torrent du Dard*.

Ritorniamo il Lusigniero rapporto di un quotidiano di cui, con Avece Camperstini, non si può fare a meno. Ed è un regrettato Enrico Vezio, nei suoi portraits de bûcherons e di guides de montagne sont traités à la manière des impressionnistes de l'école lombarde.

Complimenti. G. D. S.

Si cerca un custode al Rifugio Azzoni (Vetta del Resegone)

L'attuale custode Donato Invernizzi dopo 27 anni di lodevoli prestazioni ha rassegnato le dimissioni, accolte con dispiacere.

È aperto il concorso e le domande devono essere inviate alla S.E.L. entro il 25 corrente e devono essere firmate. Nome cognome paternità; luogo di residenza e riferimento per eventuali informazioni; modo e personale con il quale si intende svolgere il compito.

Le condizioni saranno fissate in un accordo in base al vigente regolamento rifugi, il cui testo è visibile in sede. Le scorse martedì e mercoledì o presso il sig. A. S. V. via Cavour 17, Lecco (telefono 20-26).

“FIOR DI ROCCIA” - MILANO

CORSO GINNASTICA PRESCIISTICA
OTTOBRE - NOVEMBRE 1951
Iscrizioni: Ore 21,30, via Disciplini 2 (Telef. 89.38.76)

zutti
ndo
I.S.I.
poco
ndere
tipo
della
to la
cattive
re ed
garanti
ri-
COLO
A.F.A.
CA
Trevi
NA
na Netto
970.-
480.-
670.-
2.500.-
4.800.-
820.-
630.-
830.-
230.-
120.-
220.-
430.-
490.-
1.200.-
1.900.-
350.-
650.-
300.-
580.-
630.-
630.-
2.000.-
530.-
1.100.-
2.300.-
250.-
580.-
580.-
380.-
380.-
280.-
1.400.-
480.-
250.-
430.-
630.-
230.-
480.-
280.-
280.-
725.-
725.-
230.-
280.-
Recapito
stabil. In-
Plinio 70,
arponne»
ILANO
Interni
oni
BILI
DRSA
Sabbia
UES:
io, Eolo
ano
5.632
en

